



Comitato
per una Civiltà dell'Amore

dell'Amore

Comitato per una Civiltà

Per una nuova creazione dello sviluppo

DALL'EUROPA

PACE E DISARMO

Sacro Convento di S. Francesco – ASSISI, 7 Novembre 2014

Intervento

Prof. Michel Drain

Justice and Peace Europe

Sede Legale: Via Doganale, 1 - 00043 Ciampino (RM) - C.F. : 90047980587

Tel./Fax: 06/7960252

e-mail: programma.assisi@civiltadellamore.org

www.nuclearforpeace.org

E 'ragionevole per una potenza nucleare come la Francia, rinunciare alle armi nucleari?

Le armi nucleari sollevano serie obiezioni morali. Infatti non si potrà considerare come moralmente accettabile il ricorso all'utilizzo di un'arma destinata a distruggere intere città e la maggior parte dei loro abitanti, senza distinzione. Ora, il potere di una sola delle 300 testate nucleari francese è da 10 a 20 volte superiore a quella della bomba di Hiroshima. L'uso delle armi nucleari sarebbe in contrasto con i principi della "guerra giusta" che condizionano la moralità del ricorso all'uso della forza, secondo un'opinione ormai largamente condivisa ben oltre la tradizione cristiana. Esso violerebbe i principi della legittima autorità (è legittimo che il Presidente della Repubblica decide la vita o la morte di milioni di persone?), della giusta causa (quale causa potrebbe giustificare il crimine dello sterminio di massa causato da un'esplosione nucleare?) della proporzionalità. Si può sostenere con il filosofo americano Michael Walzer che "le armi nucleari fanno esplodere la teoria della guerra giusta. Questa è la prima innovazione tecnica umana che non possibile ricondurre ai limiti del nostro universo morale familiare". Si potrebbe sostenere che con armi a bassa potenza, i" danni collaterali "potrebbero essere ridotto al minimo. Ma la peculiarità dell'arma nucleare non risiede essa stessa nel suo immenso potere distruttivo? Quale sarebbe l'interesse ad utilizzarlo come un esplosivo classico? è "interesse" da usare come esplosivo convenzionale? Inoltre, l'uso di armi nucleari, anche a bassa potenza, provocherebbe una risposta dello stessa natura ma di maggiore intensità, che inevitabilmente innescherebbe uno scambio di risposte nucleari di fuoco sempre più devastanti.

I fautori della dissuasione obietano, però, che in linea di principio, questa strategia non si basa sull'uso di armi nucleari, ma sulla minaccia della forza. Si tratta di distogliere un potenziale avversario da ogni tentazione di aggressione, minacciandolo di recargli distruzioni molto maggiori rispetto ai possibili guadagni che egli ne potrebbe ricavare. In questo disegno, l'orrore di un impiego possibile delle armi nucleari suscita nei belligeranti potenziali un'inibizione salutare. Di fatto, a causa del rischio nucleare, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica hanno sempre scrupolosamente evitato durante la Guerra Fredda, che i loro soldati si trovino faccia a faccia. Le loro prove di resistenza militari sono state condotte per procura in teatri lontani.

Ma un ordine internazionale basato sulle armi nucleari può essere considerato pienamente morale? L'arma nucleare assoggetta l'uomo alla propria creazione tecnica, imponendogli la sua logica di minacce reciproche. Poiché l'arma nucleare suppone il mantenimento in stato di allerta di considerevoli arsenali sono alti i rischi di incidenti e di errori. A livello internazionale essa consacra la disuguaglianza fra le nazioni nucleari e quelle che non lo sono.

Da un punto di vista politico, il mantenimento della non proliferazione nucleare richiede uno sforzo costante. Nello specifico si basa su un compromesso: rinuncia al nucleare militare dalla quasi totalità

gli Stati; accettazione dello status nucleare dei cinque Stati a condizione che si impegnino a ridurre progressivamente i loro arsenali nucleari; il riconoscimento del "diritto inalienabile" di tutti a sviluppare l'energia nucleare per fini esclusivamente pacifici. Questo regime potrà essere accettato da tutti (compresi gli stati nucleari di fatto) se gli Stati, dotati di armi nucleari, rispettano il loro impegno al disarmo che viene verificato tutti e cinque gli anni durante le "conferenze di revisione"

del Trattato di non proliferazione nucleare. Le conoscenze nucleari, infatti non cessano di diffondersi in tutto il mondo. E 'stato osservato negli ultimi anni un numero crescente di candidati per l'industria nucleare (Indonesia, Giordania, Arabia Saudita, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Vietnam ...). I controlli sulle esportazioni e, in ultima analisi, la logica della forza saranno sufficienti a prevenire l'emergere di nuove potenze nucleari?

In caso di fallimento della contro-proliferazione, si può essere sicuri che i meccanismi di dissuasione funzioneranno come nel vecchio sistema bipolare? Le armi nucleari giocheranno sempre il loro ruolo della violenza? Infine, anche intesa come una minaccia che non viene messa in atto, la dissuasione nucleare mina la fiducia senza la quale nessuna cooperazione internazionale, nessun sistema stabile di relazioni pacifiche sono possibili: questo è senza dubbio l'obiezione fondamentale che si può formulare a riguardo di questa strategia. Essa fa dipendere l'ordine internazionale da una reciproca minaccia di annientamento. Essa, dunque, non stabilisce la pace, ma, nella migliore delle ipotesi, una situazione di non-guerra, un simulacro di pace.

La deterrenza potrebbe essere ammessa per necessità, nel caso in cui le relazioni internazionali fossero dominate da due potenze nucleari portassero ognuna dei progetti sociali e politici incompatibili e concorrenti. Dalla fine della guerra fredda, invece, nessuna contestazione esistenziale non mette più in contrasto le potenze nucleari malgrado i disaccordi che possono essere gravi, come quello che li oppone sullo Statuto dell'Ucraina. La Russia non è più, come era l'Unione Sovietica, una potenza che sogna di imporre un sistema ideologico oltre i suoi confini. Al massimo si augura di mantenere la maggiore influenza possibile sulle antiche repubbliche Sovietiche, (ad eccezione dei paesi baltici). La Cina ha posto le sue speranze di sviluppo economico nel successo della globalizzazione. Nessuna potenza nucleare non è più minacciata nei suoi "interessi vitali". La logica della deterrenza ha cessato di essere inevitabile in questa nuova situazione. Non è il possesso stesso di armi nucleari un fattore di tensioni?

Certo, fino a quando l'armamento nucleare esisterà nel mondo, le potenze nucleari saranno costrette a mantenere una deterrenza minima come un male minore per garantire la loro sicurezza in ogni momento. Se l'attuale disordine internazionale persiste, non si può escludere l'ipotesi che in un futuro indefinito, potenze nucleari ostili utilizzino tali armi per ricattare o aggredire.

Per proteggerci da questo rischio, si impone un'azione costituita da due elementi complementari, ma di diseguale importanza: da un lato mantenere, provvisoriamente e per necessità, una deterrenza minima tanto che il disarmo nucleare non ha eliminato l'arma nucleare dalle equazioni strategiche; dall'altro incrementare gli sforzi di disarmo multilaterale per eliminare definitivamente il rilancio di una grave minaccia nucleare. Parlando più precisamente della Francia sarebbe opportuno che essa fin da ora accordi un ruolo soltanto sussidiario e di sicurezza all'armamento nucleare nel proprio sistema di difesa.

Da molti viene avanzato un argomento di ordine pratico per giustificare la presente posizione della Francia in merito alla dissuasione : l'arma nucleare esiste ; è impossibile di fare retromarcia sulla sua invenzione per farla sparire. Questo è dimenticare che un'altra arma di distruzione di massa, le armi chimiche, formano l'oggetto di un trattato di interdizione pressoché universale. Anche certe categorie di armi convenzionali, come le mine anti-uomo e le bombe e le bombe..... sono regolate

da un regime di interdizione. Anche in campo nucleare, gli Stati hanno saputo rinunciare a certi tipi di armi come la bomba a neutroni. Questo dimostra che è possibile rinunciare alla produzione ed all'uso di una determinata arma.

Lo scetticismo riguardo al disarmo è alimentato dai fallimenti del passato, particolarmente nel periodo tra le due grandi guerre. Durante la guerra fredda, il rifiuto delle due potenze antagoniste a sottomettersi a qualsiasi tipo di controllo e verifica ha svuotato i negoziati sul disarmo di una gran parte della loro importanza, salvo in alcuni casi in cui esse, per esempio, hanno potuto accordarsi nel combattere contro la proliferazione di certe armi.

Oggi la ripresa dei processi di riduzione degli armamenti nucleari ed a breve dell'eliminazione degli stessi arsenali nucleari è una necessità politica e morale per tutte le potenze che li detengono.

E' auspicabile che quelle potenze, anche in modo unilaterale, riesaminino il volume e la composizione del proprio armamento nucleare per ricondurlo al minimo indispensabile alla loro difesa. Esistono importanti margini per una riduzione del volume di un simile armamento in tutti i paesi che lo detengono (compresa la Francia). La modernizzazione e l'accrescimento delle capacità produttive in corso sono contrarie non soltanto alle disposizioni del Trattato di non proliferazione ma del tutto prive di giustificazione riguardo ai bisogni reali di sicurezza delle potenze interessate.

In un quadro multilaterale, le parti in gioco hanno l'obbligo giuridico e morale di superare le loro divergenze per togliere gli attuali blocchi ai negoziati finalizzati al disarmo nucleare (in modo particolare in vista della totale interdizione delle prove nucleari, dello stop alla produzione delle materie fissili ad impiego militare, come pure ai negoziati che mirano alla creazione di nuove zone libere dalle armi di distruzione di massa, in particolare in Medio Oriente.

Le due più grandi potenze nucleari (Stati Uniti e Russia) hanno, da parte loro, il dovere di consolidare i risultati dei loro accordi bilaterali di disarmo e di progredire verso ulteriori riduzioni degli armamenti e rinvigorire misure di fiducia per cercare un accordo sui punti che ancora li oppongono specialmente per quanto riguarda le armi difensive. Fatto questo, le altre potenze nucleari dovranno unirsi a loro in vista di una riduzione coordinata dell'insieme degli arsenali militari esistenti fino al loro smantellamento completo controllato.

In una società internazionale sempre più interdipendente non sembra possibile mantenersi incollati a dottrine di sicurezza fondate, in ultima analisi, sulla diffidenza e reciproche minacce. La comunità internazionale deve trovare le vie di un ordine mondiale più collaborativo nel quale la sicurezza e la pace siano ricercate e perseguite come bene comune. Tale cammino cooperativo è d'altronde anche un imperativo in tutti i settori nei quali è in gioco l'avvenute dell'umanità, come l'ambiente, il clima, lo sviluppo, la stabilità finanziaria, la padronanza della globalizzazione commerciale, etc.